

Francesco, nuovo segnale a padre Georg (senza citarlo) «Il chiacchiericcio uccide»

di Ester Palma

in "Corriere della Sera" del 9 gennaio 2023

«Come Dio, che è giusto, ma misericordioso, noi pure, discepoli di Gesù, siamo chiamati a esercitare in questo modo la giustizia, nei rapporti con gli altri, nella Chiesa, nella società. Un cristiano non usa la durezza di chi giudica e condanna dividendo le persone in buone e cattive, ma la misericordia di chi accoglie condividendo le ferite e le fragilità delle sorelle e dei fratelli, per rialzarli. Vorrei dirlo così: non dividendo, ma condividendo. Non dividere, ma condividere».

Negli otto minuti che si prende per parlare alla folla al secondo Angelus domenicale dopo la morte di papa Benedetto XVI e il primo dopo le sferzanti accuse di mons. Georg Gängswein, papa Francesco non cita mai il segretario dell'Emerito. Però commenta: «Facciamo come Gesù: condividiamo, portiamo i pesi gli uni degli altri, invece di chiacchierare e distruggere, guardiamoci con compassione, aiutiamoci a vicenda». La piazza è strapiena, come se il popolo cattolico volesse testimoniare la sua fedeltà al Papa in questi giorni difficili.

Francesco dedica buona parte della sua riflessione alle «divisioni fra cristiani». Spiega che non si può essere cattolici, discepoli di Cristo e allo stesso tempo «sparlare del prossimo e lavorare per dividere»: «Domandiamocelo, tutti: io sono discepolo dell'amore di Gesù o del chiacchiericcio che divide? Il chiacchiericcio è un'arma letale, uccide. Uccide l'amore, la società, uccide la fratellanza. Chiediamoci: sono una persona che divide o una persona che condivide?». Più volte in questi anni papa Francesco ha stigmatizzato l'uso del pettigolezzo, delle chiacchiere distruttive: ma questa volta le sue parole hanno certamente un peso differente.

Ma non manca di citare il defunto Papa: «Benedetto XVI ha affermato che "Dio ha voluto salvarci andando lui stesso fino in fondo all'abisso della morte, perché ogni uomo, anche chi è caduto tanto in basso da non vedere più il cielo, possa trovare la mano di Dio a cui aggrapparsi e risalire dalle tenebre a rivedere la luce per cui è fatto"». Tendendo alla fine quasi una mano al segretario dell'Emerito che con le sue rivelazioni degli ultimi giorni ha creato disagio e imbarazzo anche in molti fedeli: «La giustizia di Dio, come la Scrittura insegna, è molto più grande: non ha come fine la condanna del colpevole, ma la sua salvezza e la sua rinascita, il renderlo giusto. Perché nasce dall'amore, da quelle viscere di compassione e di misericordia che sono il cuore stesso di Dio, Padre che si commuove quando siamo oppressi dal male e cadiamo sotto il peso dei peccati e delle fragilità. La giustizia di Dio, dunque, non vuole distribuire pene e castighi ma, come dice l'Apostolo Paolo, consiste nel rendere giusti noi suoi figli liberandoci dai lacci del male, risanandoci, rialzandoci».

Poco prima il Pontefice aveva battezzato nella Cappella Sistina, come da tradizione della domenica in cui la Chiesa cattolica celebra il Battesimo di Cristo, alcuni neonati figli di dipendenti e cittadini vaticani. All'Angelus ha esteso «la benedizione a tutti i bambini battezzati in questo periodo. Rinnovo a tutti l'invito a festeggiare la data in cui siamo stati battezzati e diventati cristiani. Quella data è il compleanno della fede».

E ha concluso ricordando ancora una volta le sofferenze dei civili ucraini «in questo Natale in guerra senza luce o caldo, soffrono tanto, non dimentichiamoli. Penso alle mamme delle vittime della guerra, dei soldati uccisi, russe e ucraine, tutte. Questo è il terribile prezzo della guerra, dobbiamo pregare per queste mamme».